qualche cognizione e gusto, quasi tutti sono uomini grandi e nobili; e quelli che costretti dalla povertà fanno professione di insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi dal saperla: e come essi sono inetti scrittori e pieni d'improprietà e di sciocchezze, così fanno diventare ancora li poveri scolari; li quali più facilmente imparano il male che il bene; e spendono la sua gioventù in comporre versi e prose tanto plebee e vili, che beati loro, se non avessero imparato mai grammatica! perchè non diventeriano favola del mondo, ed avriano potuto mettere la industria in cose onorevoli; dove si affaticano per farsi vergogna e giuoco degli uomini veramente dotti. Adunque per venire a qualche conclusione, dico che, se vogliamo imparare di scrivere latino, è necessario che abbiamo ottimi maestri, li quali abbiano osservato con somma diligenza e perfetto giudizio la proprietà e la bellezza della lingua latina: che si siano esercitati molti anni nello scrivere: che abbiano grande invenzione: che sappiano lo artifizio di disporla e trattarla con dignità: che sappiano variare li stili e l'orazione, accomodando le parole, le locuzioni, le figure, i numeri alle materie; le quali come sono diverse, così richiedono lo stile e la locuzione diversa, come vediamo che la diversità delli corpi e delle qualità delle persone ricerca diverse vesti, diversi abiti ed ornamenti; perchè la veste grande non ha convenienza col corpo picciolo, nè l'abito regale è proporzionato al gentiluomo privato. E perchè è quasi impossibile a questi nostri tempi miseri trovare maestri, che siano tanto modesti e discreti, che conoscano la propria insufficienza, e la sufficienza, anzi perfezione e divinità di Cicerone e conoscendola, trovino via che Cicerone faccia per loro quello che essi non sanno fare; cioè, che esso dia li Temi alli scolari, e li corregga: il che seguirà se essi sapranno con buon giudizio e destrezza tradurre in volgare quelle prose tanto belle, stupende e miracolose, che non si troverà mai uomo tanto eloquente, che possa colle sue lodi agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellenza e perfettissima perfezione. Io, signor mio, vi ho detto il parer mio; il quale se è buono, resta che preghiamo il Signore Dio, che vi conceda un maestro che sappia e voglia eseguirlo; ed osservi nell'insegnare e leggere quelli altri avvisi, che io già diedi a Vostra Signoria, ec. ec.

ELEMENTI

DI

PROSODIA E METRICA LATINA

F. ZAMBALDI

ELEMENTI

DI

PROSODIA E METRICA

LATINA

TORINO
ERMANNO LOESCHER
FIRENZE — ROMA
Via Tornabuoni, 20 Via del Corso, 307
1885

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Quando Vostra Altezza cominciò a leggere i poeti latini, io mi proposi di esporle brevemente la struttura e l'artificio di quelle antiche forme di poesia. E poichè questa dottrina, svincolata dalle goffe teorie dei tardi Grammatici, fu da pochi anni ricostruita sopra basi semplici e naturali, mi diedi a compendiare i risultati più importanti degli studi contemporanei e tenni raccolti alcuni appunti, solo perchè Vostra Altezza avesse modo di riandare le cose spiegate.

Ora mi pare che queste poche pagine potrebbero fornire anche agli altri studenti dell'età Sua le prime nozioni d'una materia, ch'è tanto necessaria ad intendere i segreti di quell'arte e il valore di quelle forme, quanto i primi elementi del disegno sono indispensabili a chi studia l'archeologia dell'arte figurata. Ma nell'offrirle agli altri giovani italiani è mio dovere farne omaggio anzi tutto a Vostra Altezza, non perchè un lavoro così tenue

meriti d'essere raccomandato al Suo nome, ma perchè veramente è stato fatto per Lei ed è proprietà Sua.

Accettando questo piccolo tributo della mia affettuosa devozione VOSTRA ALTEZZA mi permette di aggiungere un altro ricordo a quei molti e tanto cari da me raccolti in questi anni, nei quali ho la fortuna d'esserle compagno negli studi dell'antichità classica e il conforto di guardare con fiducia all'avvenire, ripetendo col poeta:

Fortes creantur fortibus et bonis.

Di VOSTRA ALTEZZA REALE

Roma, 15 aprile 1885.

dev.° obb.° servo
FRANCESCO ZAMBALDI.

INDICE

Introduzione . . . . . Pag. 1

Prosodia

I. Quantità delle sillabe . . . . . Pag. 4
II. Vocali lunghe per contrazione . . . . . » 5
III. Allungamento organico . . . . . » 7
IV. Allungamento di compenso . . . . . » 8
V. Accento e Quantità . . . . . » 9
VI. Incontro di Vocali . . . . . » 13
VII. Quantità di Posizione . . . . . » 15
VIII. Sillabe di derivazione . . . . . » 18
IX. Sillabe finali . . . . . » 20
X. Quantità dei monosillabi . . . . . » 24
XI. Elisione, Iato . . . . . » 25
XII. Le Parole greche . . . . . » 28

Metrica

XIII. Piedi e Metri . . . . . Pag. 30
XIV. I Versi . . . . . » 32
XV. L'Esametro Dattilico . . . . . » 35
XVI. Il verso Elegiaco . . . . . » 40
XVII. Metri Anapestici . . . . . » 42
XVIII. Metri Giambici e Trocaici . . . . . » 44
XIX. Metri Cretici e Bacchiaci . . . . . » 52
XX. Metri Composti . . . . . » 52
XXI. I Logaedi . . . . . » 54
XXII. Metri Ionici . . . . . » 58
XXIII. Epodi . . . . . » 60
XXIV. Strofe Liriche . . . . . » 62

Indice Alfabetico . . . . . » 69

Introduzione

1. Quando si canta o si balla o si cammina con passo regolare, il tempo vien diviso in intervalli eguali e questi si aggruppano a due, a tre, a quattro, ecc., segnando con maggior forza il primo di ciascuna serie. Così per esempio, quando i soldati studiano il passo militare, l'istruttore dice « ún due, ún due », e mentre tutti i passi durano un tempo eguale, ad ogni due passi comincia una serie nuova, resa sensibile all'orecchio dalla pronunzia più vibrata dell' « ún ». Nella stessa maniera il maestro di ballo guida i passi degli allievi nel walzer e in altre danze ripetendo « ún due tre, ún due tre », cioè aggruppando gl'intervalli in serie di tre tempi. In altri casi si formano serie maggiori, cioè di quattro, sei, otto, nove, dodici intervalli.

2. Quella specie di colpo che segna il principio d'ogni nuova serie d'intervalli dicesi percussione e in latino ictus. Ogni serie d'intervalli compresa fra una percussione e l'altra ha nome battuta e dagli antichi era detta piede, perchè segnavasi col piede, ovvero metro, cioè misura. È chiaro adunque che ciascun piede, qualunque sia il numero degl'intervalli ond'è composto, ha una parte più sensibile colpita

dalla percussione, ed una meno sensibile; quella è detta arsi o elevazione di voce, questa tesi o depressione di voce. Una serie di piedi sarà dunque una serie d'arsi e di tesi alternate, e questa alternativa dicesi ritmo.[1]

3. Come si canta si balla e si cammina, così si può recitare battendo il tempo; anzi la poesia nelle sue origini era cantata e doveva seguire il tempo della melodia. Appresso, anche staccata dal canto, rimase un discorso recitato a tempo. Ma le varie sillabe che ne riempiono gl'intervalli, quando siano pronunziate naturalmente, non durano tempi uguali; anzi hanno durata, o, come suol dirsi, quantità, molto varia secondo il tempo occupato dai suoni vocali e secondo il numero e la qualità delle consonanti onde ciascuna è formata, laddove il ritmo richiede intervalli uguali. Perciò nella poesia italiana, quando è recitata a tempo perfetto, la pronunzia delle sillabe viene affrettata o protratta secondo il tempo richiesto dal ritmo, e la percussione che lo misura colpisce sempre sillabe accentate. Nella poesia latina la durata delle sillabe fu ridotta a due quantità costanti: tutte le brevi duravano un tempo eguale, tutte le lunghe duravano il doppio delle brevi, di guisa che una lunga poteva sostituire due brevi e due brevi una lunga. Così la poesia italiana, in cui la durata delle sillabe è varia e l'arsi è legata all'accento, dicesi poesia accentuativa; la poesia latina, in cui la quantità delle sillabe è costante e l'arsi indipendente dall'accento, dicesi poesia quantitativa.

4. Le sillabe lunghe vengono segnate con una linea orizzontale, p. e. *Rōmānī;* le brevi con una curva, p. e. *făcĕrĕ;* l'arsi è segnata dall'accento, p. e. *árma virúmque canó.* Negli esempi metrici si usano questi segni:

[1] Ritmo è la parola greca ῥυθμός, che significa corso, flusso.

⏑ sillaba breve.
– sillaba lunga.
⏓ breve che può sostituire una lunga ovvero lunga che può essere usata come breve.
⏒ lunga che può sostituire una breve ovvero breve che può essere usata come lunga.
⏖ lunga sciolta o che può sciogliersi in due brevi.
⏗ due brevi contratte o che possono contrarsi in una lunga.
ˊ sillaba in arsi, cioè colpita dalla percussione.
ˊ⏑ arsi sciolta in due brevi.

5. Essendo la quantità delle sillabe elemento essenziale del ritmo poetico, prima di esporre le forme dei versi latini è necessario studiare le regole della quantità in sè stessa e nell'uso che ne fecero i poeti latini. E poichè quest'uso variò alquanto dall'uno all'altro secolo, dovremo prender norma dai migliori poeti che fiorirono al tempo d'Augusto. La dottrina della quantità dicesi comunemente prosodia.[1]

[1] La parola προσ-ῳδία equivale ad *ac-centus* e veramente significava le aggiunte al nudo suono vocale, cioè la durata, l'intensità, l'acutezza o gravità di ciascun suono. Ora si usa ad indicarne soltanto la durata, principalmente nell'uso poetico.